

Un'indagine di Salvo Mastellone

MAZZINI O ENGELS:
QUALE DEMOCRAZIA

di ARTURO COLOMBO

Fino a pochi decenni fa — ossia, prima del crollo del Muro di Berlino nel 1989 — una certa storiografia di parte, anzi di partito, insisteva a privilegiare il XIX secolo come il secolo in cui Marx aveva dominato, riuscendo a rendere «scientifico» il socialismo, che prima di lui era solo «utopistico». Adesso, chi si impegna a «rivedere» l'Ottocento, sa di dover porre in evidenza il ruolo delle altre grandi correnti politiche, che hanno animato un dibattito destinato a giungere fino a noi.

Una conferma la offre Salvo Mastellone, uno dei maggiori studiosi che fin dal 1986 ci aveva offerto una *Storia della democrazia europea*, tradotta anche in Cina. Adesso riprende e sviluppa

un periodo particolare — dal 1836 al 1855 — che corrisponde a *La nascita della democrazia in Europa*, come suona il titolo del suo ultimo libro, edito da Olschki nella Biblioteca del Pensiero Politico (pp. 276, € 28). Emerge così — soprattutto in terra inglese — la vastità e la ricchezza di quanti, magari esuli, discutevano e si scontravano duramente su come e quando dare concreta realizzazione a quella forma di governo, che dai tempi di Platone e Aristotele porta il nome di «democrazia».

Nell'Ottocento la partecipazione democratica era inesistente, perché il potere politico stava nelle mani delle minoranze che detenevano la ricchezza, mentre la stragrande maggioranza non disponeva neppure del diritto di voto. E una tale situazione serviva a spiegare come mai i socialisti insistessero per la via rivoluzionaria alla conquista del potere, rispetto a chi, al contrario, ripeteva che l'avvento della democra-

zia doveva coinvolgere tutti i cittadini, comprese le donne, allora escluse dalla vita politica.

L'originalità dell'analisi di Mastellone sta nell'aver «recuperato» una quantità di testate giornalistiche, pressoché dimenticate, su cui in tema di democrazia avevano scritto — accanto a varie «firme» minori — anche grossi «nomi», da Carlyle a

Mazzini, da Stuart Mill a Engels. Mazzini, per esempio, proprio durante la sua permanenza oltre Manica, illustra nei *Pensieri sulla democrazia in Europa* (1846-47) la sua proposta di coinvolgere in un governo realmente «democratico» la totalità dei cittadini, senza distinzione di sesso, di censo o di religione (come tenterà di fare nel 1849 durante la sfortunata esperienza della Repubblica Romana).

Ma la maggiore «novità», su cui Mastellone insiste, riguarda Engels. Che sia stato autore, con Marx, del *Manifesto del partito comunista* lo sapevamo. Ben poco, invece, conoscevamo del ruolo svolto proprio da Engels durante il 1850-51, quando temeva di dover subire l'estradizione dall'Inghilterra, dove era esule. Così, con lo pseudonimo di Howard Morton, arcivescovo di Canterbury all'epoca di Enrico VII, o con quello di Joham Gorge Eccarius, suo coetaneo e amico, Engels interviene su alcuni fogli inglesi (per esempio, su «The Red Republic», o su «The Friend of the People»), deciso a vedere in Londra «il centro di una propaganda sociale, il nucleo di un'agitazione democratica, il cratere del vulcano rivoluzionario».

Quello di Engels è un linguaggio irruente, che si distingue da Mazzini e da Mill, perché insiste nel riproporre — in alternativa ai programmi di conquista democratica — l'urgenza di una «rivoluzione sociale», che

Nella prima metà dell'800 ci sono già tutti i temi del dibattito che attraverserà il '900

avesse come protagonisti i «fratelli proletari», indicati come «classe schiava». Altro che invito alla solidarietà, richiamo allo spirito umanitario, riconoscimento del costituzionalismo; per lui nulla cambia «se il potere politico rimane nelle mani della classe media»; spetta alla lotta della classe operaia trasformarsi in «una guerra delle nazioni europee contro i rispettivi governi».

In tale dibattito, che sta alle origini della democrazia in Europa, c'è già in nuce il contrasto, destinato a svilupparsi nel Novecento, fra chi — sulla scia di Mazzini, di Mill e molti altri — cercherà di estendere il sistema della liberaldemocrazia (che poi è la democrazia *tout court...*) e chi invece — seguendo Marx ed Engels, e legandosi all'Unione Sovietica, Stalin imperante — pretenderà di imporre il regime delle cosiddette democrazie «popolari», o «socialiste»: quelle, di cui saranno vittime i Paesi dell'Europa dell'Est. Con i risultati disastrosi che ben conosciamo.

